



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **48.** SITZUNG

14.11.1985

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

Dimissioni del Presidente della
Giunta regionale dott. Pierluigi
Angeli e conseguenti provvedi-
menti

pag. 1

INHALTSANGABE

Rücktritt des Präsidenten des
Regionalausschusses Dr. Pierluigi
Angeli und nachfolgende Maßnahmen

Seite 1

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

LANGER (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	pag. 2-6
TRIBUS (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 4
FERRETTI (Democrazia Cristiana)	" 5
KLOTZ (Südtirol)	" 5
CRESPI (Partito Liberal-Socialdemocratico)	" 6
D'AMBROSIO (Partito Comunista Italiano)	" 21
MITOLO (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 22
FEDEL (Partito del Popolo Trentino Tirolese per l'Unione Europea-Due Stelle Alpine)	" 25
BAZZANELLA (Democrazia Cristiana)	" 27

Presidenza del Presidente Sembenotti.

Ore 9.41.

PRESIDENTE: Prego procedere con l'appello nominale.

TOMAZZONI (segretario): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Dichiaro aperta la seduta.

Hanno giustificato la loro assenza i cons. Carli, Franzelin Werth, Frasnelli, Kaserer, Oberhauser, Pahl, Saurer e Valentin.

Proseguiamo con la lettura del processo verbale della seduta del 31 ottobre 1985.

TOMAZZONI (segretario): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale s'intende approvato.

Comunicazioni:

La Giunta regionale in data 30 ottobre 1985 ha presentato il disegno di legge n. 33: "Disciplina del servizio di Tesoreria dei Comuni della Regione Trentino-Alto Adige".

In data 12 novembre 1985 il Commissario del Governo ha restituito, munita del proprio visto, la legge regionale n. 24: "Normativa del Catasto fondiario e disciplina dei tipi di frazionamento".

E' pervenuto verbale di deliberazione del Consiglio comunale di Lavis che nella seduta del 14.10.1985 ha dichiarato "Zona libera da armi nucleari" il territorio del Comune di Lavis.

Il Comune di Dro ha inviato un ordine del giorno del 30 ottobre riguardante "aspettative - permessi e indennità agli amministratori comunali".

Iniziamo ora la trattazione del punto 26) dell'ordine del giorno: "Dimissioni del Presidente della Giunta regionale dott. Pierluigi Angeli e conseguenti provvedimenti."

E' pervenuta alla Presidenza una lettera del Presidente Angeli, della quale dò lettura.

"Egregio Presidente, comunico alla S.V. che per gli ulteriori adempimenti previsti dalle le norme vigenti, a seguito della mia

elezione all'incarico di Presidente della Giunta provinciale di Trento, avvenuta in data odierna, rassegno le dimissioni dall'incarico finora ricoperto di Presidente della Giunta regionale.

Con l'occasione ringrazio la S.V. e i signori consiglieri regionali per la collaborazione dimostrata nel periodo del mio espletamento dell'incarico ricevuto dal Consiglio nel maggio 1984.

Cordiali saluti."

Noi dovremmo accettare queste dimissioni e successivamente eleggere il nuovo Presidente.

E' aperta la discussione sulla comunicazione che ho dato, circa le dimissioni del Presidente Angeli. E' iscritto a parlare il cons. Langer.

LANGER: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Also wir haben von unserer Fraktion seinerzeit nicht dazu beigetragen, den Abgeordneten Angeli zum Präsidenten der Region zu wählen. Wir haben damals zur Kenntnis genommen, daß zwischen den beiden großen Mehrheitsparteien dieses Regionalrats eine Absprache und eine Koalitionsvereinbarung getroffen wurde, mit der sie sich trotz der veränderten parteipolitischen Gewichtungen zwischen der Südtiroler Volkspartei und der Democrazia Cristiana darauf geeinigt haben, den Abgeordneten Angeli zum Präsidenten der Region zu wählen. Wir haben damals nicht dafür gestimmt und wir werden deswegen jetzt auch nicht gegen den Rücktritt des Abgeordneten Angeli stimmen.

Allerdings kommen wir jetzt nicht darumhin, darauf hinzuweisen, daß das doch etwas merkwürdig anmutet, daß ganz offensichtlich das Amt des Präsidenten der Regionalregierung als eine Art nebensächliches Amt verstanden wird - als eine Art Abstellgeleise, auf dem man geparkt wird, entweder nachdem man andere wichtigere Ämter schon wahrgenommen hat oder in der Erwartung daß man wichtigere Ämter bekommen wird und da wir nicht einverstanden sein können, daß das Amt des Präsidenten der Regionalregierung zur Disposition, praktisch zur Disposition der Parteien, insbesondere dieser beiden Großparteien bzw. im Grunde einer einzigen Partei, nämlich der Democrazia Cristiana und der Trentiner Democrazia Cristiana, als eine Art Reservelunge für politisches Atmen betrachtet wird, werden wir auch den Rücktritt des Präsidenten Angeli nicht zustimmen, wir werden uns also zu diesem Rücktritt der Stimme enthalten, möchten aber unsere Mißbilligung darüber zum Ausdruck bringen, daß das Amt des Präsidenten der Regionalregierung eben so als eine Art Reservekarte, als eine Art Jolly im politischen Kartenspiel dieser Region betrachtet wird.

(Signor Presidente, colleghe e colleghi, il nostro gruppo consiliare a suo tempo non ha contribuito ad eleggere il cons. Angeli a Presidente della Regione. Avevamo preso atto che tra i due maggiori partiti di questo Consiglio regionale era stato convenuto un accordo di coalizione, con il quale la D.C. e l'S.V.P., nonostante la modifica nel peso politico dei vari partiti, avevano raggiunto l'accordo di eleggere il cons. Angeli a Presidente della Regione. A quel tempo non avevamo espresso voto favorevole, per cui non voteremo contro le dimissioni del cons. Angeli.

Tuttavia non possiamo omettere di indicare come appaia abbastanza curioso il fatto che l'ufficio del Presidente della Regione venga inteso come una specie di incarico marginale, come un binario morto su cui parcheggiare in attesa di altri uffici più importanti, oppure dopo aver ricoperto cariche di una certa consistenza, per cui sembra che l'ufficio del Presidente della Giunta regionale sia a disposizione dei partiti, in particolar modo dei due partiti maggiori, ma in definitiva di un unico partito, cioè della D.C. e per aggiunta soltanto di quella trentina. E' quindi una specie di polmone di riserva da cui attingere ossigeno politico, per cui come già detto ci asterremo dalla votazione, ma desideriamo esternare il nostro disappunto che la carica di Presidente della Giunta regionale venga considerata una carta di riserva, una specie di jolly nel gioco politico di questa Regione).

PRESIDENTE: Qualcun altro chiede la parola? Nessuno.

Procediamo con la votazione dell'accettazione di queste dimissioni.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

votanti 48

sì 33

no 3

schede bianche 12.

Il Consiglio regionale accetta le dimissioni.

Chiedo se ci sono proposte per la designazione alla carica di Presidente. Ha chiesto la parola il cons. Tribus. Ne ha facoltà.

TRIBUS: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Es ist uns zwar bewußt, daß die Designierung eines Regierungsoberhauptes in der Regel Angelegenheit der Mehrheitsparteien ist und so ist es auch gehandhabt worden. Es ist zudem auch erwiesen, daß es sich um eine reine Trientner Angelegenheit handelt, die in Bozen kaum zur Kenntnis genommen wird, d.h. es ist eine Delegation an eine der stärksten Parteien in der Region und auch die des Trentiner Landtages, die ganz einfach geduldet und im Zeichen der Gewaltenteilung hingenommen wird.

Wir haben uns trotzdem erlaubt, in die Angelegenheiten der Mehrheitsparteien uns einzumischen und haben über die Presse einen bescheidenen Vorschlag geäußert. Das war mehr ein Wunsch, ein Wunsch, der sich nach unserer Meinung im Rahmen des Möglichen bewegt hat, der versucht hat, auf eine Person hinzuweisen, die nach unserem Dafürhalten imstande gewesen wäre, auch die Minderheit vertreten zu können. Eine Person die nach unserer Meinung im Stande gewesen wäre, die Region als Region aufzuwerten und sie nicht das werden zu lassen, was sie heute leider geworden ist und wie bereits mein Kollege Langer gesagt hat, ein Abstellgleis für jene, die nicht dort zum Zug kommen, wo es mehr Macht gibt.

Leider ist bis heute auf diesen unseren offenen Vorschlag, auf diesen unseren offenen Brief nicht eingegangen worden. Der Brief war vor allem an die Democrazia Cristiana gerichtet und bis heute ist darauf nicht reagiert worden. Deshalb natürlich müssen wir zur Kenntnis nehmen, daß interne Machtspiele wahrscheinlich die von uns designierte Person ausgeschalten haben und daß andere Personen zum Zuge kommen. Wir wollen deshalb nicht unsere Vorschläge zurückziehen, wir wollen dabei bleiben, wir möchten doch mitmischen, aber nachdem unser Bemühen einen Kandidaten zu finden, der mehr als durch die Presse Designierte imstande ist, vor allem möglichst viel auszudrücken im Regionalrat, haben wir uns deshalb vorgestellt, daß es angebracht ist, in unseren Reihen zu bleiben und ich erlaube mir deshalb, meinen Fraktionskollegen und Fraktionssprecher Herrn Alexander Langer als Präsidenten des Regionalausschusses vorzuschlagen.

(Signor Presidente, colleghe e colleghi, siamo consapevoli che di regola la designazione di un capo del governo è una questione riservata ai partiti di maggioranza ed in questo modo ci si è anche comportati. E' stato però anche dimostrato che si tratta di una questione ristretta ai trentini, della quale a Bolzano non si prende quasi atto, vale a dire che si tratta di una delega ad uno dei maggiori

partiti della Regione e anche del Consiglio provinciale di Trento, la qual cosa viene semplicemente tollerata ed accettata nel segno della divisione dei poteri.

Ciò nonostante ci siamo permessi di intrometterci nelle faccende dei partiti di maggioranza esprimendo attraverso la stampa una proposta assai modesta. Si trattava più che altro di un desiderio, che, a nostro avviso, si muove nell'ambito del possibile, con il quale abbiamo cercato di indicare una persona che sarebbe stata in grado di rappresentare anche la minoranza. Una persona che sarebbe riuscita a rivalutare la Regione come tale, non permettendo che divenisse ciò che oggi purtroppo in realtà è e come ha affermato il mio collega Langer, un binario secondario per coloro che non hanno potuto conquistare poltrone con maggior potere.

Purtroppo fino ad oggi la nostra proposta pubblica, vale a dire la nostra lettera aperta non è stata presa in considerazione. L'invito era rivolto soprattutto alla D.C., che non ha però sortito alcuna reazione. Per questo motivo dobbiamo prendere atto che giochi di poteri interni hanno escluso la persona da noi designata, spianando invece la strada ad altre personalità. Per questo motivo non intendiamo ritirare le nostre proposte, desideriamo insistere, essere coinvolti, ma siccome i nostri sforzi di reperire un candidato, che riesca più di quello disegnato attraverso la stampa di esprimere in Consiglio regionale il più possibile, sono stati vanificati, preferiamo rimanere nelle proprie fila e per questo mi permetto di proporre il mio collega di gruppo il signor Alexander Langer alla carica di Presidente della Giunta regionale).

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Ferretti.

FERRETTI: Signor Presidente, colleghi consiglieri, a nome della D.C. unanime e del S.V.P., che rappresentano la maggioranza assoluta all'interno di questo Consiglio regionale, propongo quale Presidente della Giunta regionale il collega consigliere dott. Gianni Bazzanella.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la cons. Klotz. Ne ha facoltà.

KLOTZ: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Nachdem sowieso bald Halbzeit dieses Regionalrates ist und der Wechsel stattfindet, möchte ich vorschlagen, daß wir gerade hinsichtlich dieses Wechsels einmal einen Südtiroler als Präsidenten des Regionalausschusses wählen. Ich

möchte damit auch verknüpfen, daß in den verschiedenen Ämtern dieses Regionalrates, aus denen man einige Klagen bezüglich der mangelhaften Kenntnisse der deutschen Sprache, die deutsche Sprache, unsere Muttersprache aufgewertet wird und nicht nur seitens der Angestellten. Von vielen Landsleuten, die mit diesen Ämtern zu tun haben, hört man Klagen diesbezüglich und ich hoffe, wie die Wahl auch immer ausgehen wird, daß der neue Präsident des Ausschusses dem Abhilfe gewährt und sich dafür einsetzt, daß tatsächlich die Betreuung und die Auskünfte auch in der Muttersprache des Jeweiligen gesichert werden. Aus diesem Grunde möchte ich als neuen Präsidenten des Ausschusses Dr. Luis Zingerle vorschlagen.

(Signor Presidente, colleghe e colleghi, essendo già quasi sopraggiunta la metà di questa legislatura e dato che ha luogo il cambio di Presidenza, desidero proporre di eleggere una volta un sudtirolese a Presidente della Giunta regionale. A ciò desidero aggiungere che in diversi uffici del Consiglio regionale, sui quali si sentono lamentele per la scarsa conoscenza della lingua tedesca, si rivaluti la lingua tedesca, la nostra madrelingua, ma non soltanto da parte dei dipendenti. Molti nostri concittadini che hanno a che fare con questi uffici lamentano a tal proposito la non conoscenza della lingua tedesca e indipendentemente dall'esito della votazione mi auguro che il nuovo Presidente della Giunta regionale vi provveda ed intervenga affinché l'assistenza e le informazioni negli uffici regionali vengano fornite nella rispettiva madrelingua del cittadino. Per questo motivo desidero proporre come Presidente della Giunta regionale il Dr. Luis Zingerle).

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Crespi. Ne ha facoltà.

CRESPI: Signor Presidente, mi associo alla proposta testé formulata dal collega Ferretti e pertanto preciso che voterò per il collega Bazzanella.

PRESIDENTE: Qualcun altro chiede di intervenire? La parola al cons. Langer.

LANGER: Se non ci sono altre proposte, Presidente, altrimenti no.

Danke Herr Präsident! Dann möchte ich wie es das Programm vorsieht die Erklärungen abgeben, die Erklärungen des designierten

Präsidenten, d.h. erklären wie wir uns die Wahrnehmung dieses Amtes vorstellen. Und zwar tun wir das deswegen Herr Präsident, Kolleginnen und Kollegen, weil wir mit diesem Akt den Regionalrat ernst nehmen und ihm die Ehre erweisen wollen, ihn tatsächlich als Entscheidungsgremium, als Entscheidungsorgan anzusehen, indem nicht nur Entscheidungen ratifiziert werden, die bereits vorher in Parteistuben oder in Hinterzimmern gefällt worden sind, sondern wo tatsächlich Entscheidungen überlegt, besprochen und schließlich auch getroffen werden können.

Wir können, wie schon mein Fraktionskollege Arnold Tribus, dem ich natürlich für seinen Vorschlag danke, nicht glauben, daß der Vorsitz der Regionalregierung sozusagen in Erbpacht ausschließlich der Democrazia Cristiana des Trentino zusteht. Wir sind überzeugt, daß auch andere Kräfte in diesem Haus dazu genauso legitimiert sind, wenn sie natürlich im Stande sind, auch die nötige Mehrheit zustande zu bringen dieses Amt zu übernehmen, denn wir sind der Meinung daß das Amt des Präsidenten der Regionalregierung nicht in Erbpacht dem Trentiner Flügel der Democrazia Cristiana zusteht, obwohl wir auch innerhalb der Trentiner Democrazia Cristiana uns in unseren Augen befähigtere Kandidaten, als den von Kollegen Ferretti vorgeschlagenen, ausfindig gemacht hätten, so z.B. den Kollegen Tononi, leider ist dieser Vorschlag mehr oder weniger ungehört verhallt. Wir haben uns nach längerer Überlegung dazu entschlossen, auch unseren Beitrag dazu zu geben, daß eine Lösung gefunden wird, was heute überhaupt noch sinnvoll ist mit dieser Region anzufangen und in diesem Sinne ist auch unsere Kandidatur zum Vorsitz der Regionalregierung zu verstehen.

Es ist uns nämlich allen die Feierlichkeit dieses Augenblickes nicht entgangen, wo die gesamte Ahnengalerie der Regionalausschußpräsidenten auf der Publikumstribüne versammelt ist und daß so offensichtlich sich die verschiedenen Vorgänger ihren Nachfolger ansehen möchten, gehen wir davon aus, daß die Ereignisse, die sich in den letzten Jahren angehäuft haben und die sich am 12. Mai mit dem Gemeindewahlergebnis insbesondere in Südtirol und vor allem in der Stadt Bozen zugespitzt haben, ein deutliches Zeichen dafür sind, daß die Region Trentino Südtirol sich heute auch insgesamt in einer Krise befindet, in der sie sich schwer tut, ihre Rolle und ihre Identität festzumachen. Wir haben das gemerkt, auf Südtirol bezogen, dadurch daß von beiden größeren Sprachgruppen, sowohl von der deutschen Sprachgruppe als von der italienischen Sprachgruppe zahlreiche Signale ergangen sind, die als Absage an das Paket, teilweise auch als Absage an das Autonomiestatut zu werten sind; denken wir z.B. an die zahlreichen

Kräfte innerhalb auch der Südtiroler Volkspartei, die die Paketlösung seinerzeit nur widerwillig angenommen haben und die im Lauf der Zeit immer wieder darauf hingewiesen haben, daß das Paket keine Lösung bringt, denken wir an jene Kräfte innerhalb der deutschen Sprachgruppe, die sich außerhalb der Südtiroler Volkspartei organisiert und auch zur Wahl gestellt haben, die offen die Paketlösung als inadäquat bezeichnen und ablehnen, denken wir an jene Kräfte die innerhalb der italienischen Sprachgruppe immer zahlreicher werden, die ihre Stimme Parteien oder politischen Kräften gegeben haben, die das Paket kritisieren und zum Teil frontal ablehnen, denken wir vor allem aber an alle jene, die sich quer durch die Sprachgruppen bewegen und die es in allen drei Sprachgruppen gibt, die sich das Zusammenleben in Südtirol nicht ausschließlich als arithmetisches Mittel der kleinkariertesten Lösungen und der bürokratischen Verwaltung.

Wir stehen also, was Südtirol betrifft, vor einer Paketabsage, die heute von vielen Seiten kommt und einen großen Teil - einen beträchtlichen Teil - ich würde nicht sagen die Mehrheit, aber einen beträchtlichen Teil der öffentlichen Meinung aller Sprachgruppen in Südtirol umfaßt, aber heute in der italienischen Sprachgruppe besonders heikel, besonders scharf zum Vorschein gekommen ist. Denken wir z.B. auch an die Diskussion im Trentino um die Zukunft der Autonomie, die in den letzten Monaten hier geführt worden ist und wo von verschiedenen Seiten auch von sehr gewichtigen Seiten, denken wir z.B. an Äußerungen von, Senator Kessler beispielsweise, denken wir an Äußerungen von Prof. Prodi und von vielen anderen, Andreatta und ähnlichen, die darauf hingewiesen haben, daß die Region nicht ausschließlich, daß die Trentiner Autonomie heute irgendwo isoliert dasteht und ihren Sinn nicht nur darin finden kann, daß sie Subventionen verteilt und versucht also das Trentino von der Krise möglichst herauszuhalten. Auch die Begegnungen mit der parlamentarischen Kommission unter dem Vorsitz des Senators Cossutta, die kürzlich in unserer Region weilte und sich sowohl mit dem Regionalrat als mit der Regionalregierung, als mit den beiden Landtagen und den beiden Landesregierungen getroffen und auseinandergesetzt hat, war ganz offensichtlich auf der Suche nach einer neuen Definition der Sonderautonomie, die unsere Region und die beiden Provinzen genießen.

Ich möchte deswegen in diesem Zusammenhang und im Zusammenhang mit der von Kollegen Tribus vorgeschlagenen Kandidatur zum Präsidium des Regionalausschusses daran erinnern, daß der Regionalrat z.Z. der Krise des ersten Autonomiestatutes ein Forum war und es werden sich die

älteren Kollegen, die es nicht nur aus den Akten kennen, sondern selbst miterlebt haben, wohl auch daran erinnern, daß damals der Regionalrat auch ein Forum für die Diskussion über die Autonomiereform war, also ein Teil der Diskussion über die Autonomiereform über die Vorbereitung des zweiten Autonomiestatutes hat hier im Regionalrat stattgefunden.

Der Regionalrat wurde also damals als legitimes Organ für eine solche Diskussion angesehen. Der Regionalrat war damals ein Ort, in dem man sich, also der damals nicht nur dekorativ verstanden wurde oder als Überbleibsel, sondern war ein Ort, wo man sich damals politisch und auch irgendwie kulturell darüber auseinandergesetzt hat, was mit der Autonomie damals nicht klappte, was daran reformbedürftig war. Der Grund warum ich mich dieser Wahl stellen möchte, ist also im Wesentlichen der: den Versuch zu machen, die Region Trentino-Südtirol heute gemäß ihren äußert bescheidenen Kompetenzen, gemäß ihrem äußerst bescheidenen Haushalt, gemäß also ihrer äußerst geringen Macht, wie wir das früher mal formuliert haben, als nicht abgerüstete Region zu betrachten und sehen, was man in diesem Rahmen anfangen kann und die wenigen Punkte, die ich Ihnen als Programmpunkte vorlegen möchte, die also wir, wenn sie uns das nötige Vertrauen schenken, vom Sitz des Regionalauschußpräsidenten aus betreiben möchten, sind im Wesentlichen folgende und das stellt somit auch das Programm dar, das ich Ihnen unterbreiten möchte:

Vor allem sollte sich die Region dafür einsetzen, eine Politik der Nachbarschaft und ich möchte etwas mehr sagen, der Freundschaft, zwischen den Völkern, zwischen den Menschen, die in dieser Region und auch über die heutigen Grenzen hinaus leben, zu betreiben. Eine Politik der Nachbarschaft und eine Politik der Freundschaft, die in den letzten Jahrzehnten zumindest also - ja man kann sagen - schon fast seit einem Jahrhundert darunter gelitten hat, daß jeweils die Institutionen, daß jeweils die politischen Gremien, die eine Bevölkerung gegen die andere Bevölkerung gestellt oder aufgehetzt haben. Denken wir an die Zeit, wo den Trentinern ihre Autonomieforderung verweigert wurde noch im letzten Jahrhundert unter Österreich-Ungarn, denken wir an die Zeit, in der der Faschismus beiden Landesteilen Freiheit und Demokratie verweigert hat und auf diese Weise auf der einen Seite sich die Trentiner enttäuscht fühlten, weil ihre Erwartungen gegenüber Italien absolut nicht erfüllt wurden, weil der Faschismus praktisch seine ganze Kraft und seine Mittel dafür eingesetzt hat, Südtirol zu italienisieren und umgekehrt denken wir an die Zeit nach dem zweiten Weltkrieg, wo das Trentino im Großen und Ganzen als Vormund, als Maulkorb, als kurze Leine gegenüber den

Südtirolern verwendet worden ist, als Mittel, um die Südtiroler Bevölkerung und insbesondere die deutsche und zum Teil auch die ladinischsprachige Bevölkerung Südtirols in die Minderheit zu versetzen und denken wir umgekehrt daran, wie oft heute die absolut getrennte Realität der beiden Provinzen den Anlaß dazu liefert, daß man sich auch auf der Ebene der Bevölkerung, auch auf der Ebene der Menschen praktisch kaum mehr kennenlernt und die Kontakte eigentlich nurmehr über die Institutionen laufen und dort, wie wir hier alle Wochen im Regionalrat feststellen können, ein Mindestmaß, einen Tiefpunkt erreicht haben.

Wir haben es z.B. sehr geschätzt, daß die beiden Bürgermeister von Bozen und Trient einen Versuch gestartet haben, die Beziehung zwischen den beiden Hauptstädten der beiden Provinzen wieder zu beleben. Aber wir sind der Meinung, daß die Region heute eine aktive Freundschafts- und Nachbarschaftspolitik zwischen den Bevölkerungen der beiden Provinzen fördern und ermöglichen kann, daß also die Institutionen in diesem Sinn versuchen könnten, etwas wo die Bevölkerung in Wirklichkeit, zumindest früher einmal weit voraus war, heute wieder einzuholen, denn in Wirklichkeit gibt es, wir wollen das hier ausdrücklich festhalten, gibt es Freundschaft, gibt es Beziehungen, gibt es Verwandtschaften, gibt es Handelsbeziehungen, gibt es Arbeitsbeziehungen, gibt es Nachbarschaft zwischen Trentinern und Südtirolern jeder Sprache, die in den letzten Jahrzehnten aus den kurz skizzierten Gründen immer mehr zu Unrecht verkommen sind und die heute praktisch an einen Tiefpunkt gelangt sind.

Aber wie ich gesagt habe in der sozialen Realität sind diese Beziehungen besser und auf einer höheren Ebene als auf der Ebene der Institutionen und wir glauben, daß es Zeit ist, daß die Region als das gemeinsame Dach, wenn auch ein schwaches Dach, aber als das gemeinsame Dach diesbezüglich nachholt, wo die soziale Realität der institutionellen Wirklichkeit voraus sind. Wir sind aber auch der Meinung und das gehört mit zu diesem ersten programmatischen Punkt, daß in diesem Freundschaftsverhältnis selbstverständlich auch das österreichische Tirol einzubeziehen ist, also Nord- und Osttirol, weil wir uns nie damit abgefunden haben, von keiner Seite, einen Bereich entweder von Kufstein bis Salurn abzustrecken oder vom Brenner bis Ala und nicht wünschön die entsprechende Freundschaft und die entsprechende Nachbarschaftspolitik im Sinne des historischen Tirols von Kufstein bis Ala und also mit Einbeziehung aller hier lebenden Menschen und Sprachgruppen zu betreiben, ohne daß das unbedingt die Staatsgrenzen als solche tangieren muß. Sie stehen heute unserer Meinung nach nicht zur Diskussion aber mit

der Möglichkeit diese Nachbarschaftspflege stark aufzuwerten und es bedeutet unserer Meinung nach, daß sowohl die künstliche Einschränkung, die man z.B. im Andreas-Hofer Jahr 1984 betrieben hat, nur Kufstein bis Salurn, als auch andere künstliche Einschränkungen, so von Brenner bis Ala, als ob die Nachbarschaft und die Freundschaft dort halt machen müßte, zu überwinden sind.

Einen zweiten Punkt, einen zweiten programmatischen Punkt, den ich mir erlaube Ihnen vorzulegen, der bewegt sich eher in der Linie auch verschiedener Vorgänger, nämlich eine aktive europäische Regionalpolitik zu betreiben, die nicht nur ihre Nord-Süd-Dimension, sondern auch ihre West-Ost-Dimension haben muß, die also sich nicht nur auf die Arge-Alp beschränken darf, bzw. nur auf die Beziehungen zwischen beispielsweise Bayern, Tirol, Südtirol und Trentino im Wesentlichen, sondern die stärker in das Gewebe der grenzüberschreitenden europäischen, regionalen Zusammenarbeit eingreift und diesbezüglich vor allem den Alpenraum im Blick hat. All zu oft in den letzten Jahren hat sich diesbezüglich Südtirol den Beziehungen zwischen dem Trentino und dem österreichischen Raum entgegengestellt, bzw. sich ausgeklammert, so daß wir heute merkwürdigerweise und paradoxerweise parallele Beziehungen haben. Einerseits pflegt Südtirol seine Beziehungen beispielsweise zu Nordtirol und zum Teil zu Österreich, auf der anderen Seite pflegt das Trentino seine Beziehungen zum Teil auch zu Nordtirol, zu Salzburg, zu Niederösterreich, zu Österreich, aber die Region wird fast systematisch von einer solchen Nachbarschafts- und Freundschaftspflege ausgeklammert und es sieht manchmal fast so aus, als ob es eine Art Bozner veto oder Südtirolerveto gegen die Beziehungen zwischen dem Trentino und den nördlicheren Nachbarn gibt. Wir möchten natürlich im Namen unserer Kooperationspolitik ein solches Veto überwinden.

Der dritte Punkt, den ich auch bereits angedeutet habe, betrifft einen kulturpolitischen Beitrag, der im Regionalrat zur Autonomiereform zu erarbeiten ist. Sie wissen, daß von unserer Seite oft die Kritik erhoben worden ist, daß heute die Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen zur Autonomie ausschließlich die Privatangelegenheit von zwei Privatzirkeln, von zwei Gemeinzirkeln geworden ist, die sogenannte Sechser- und die sogenannte Zwölferkommission. Wir sind der Meinung daß es höchst an der Zeit ist, daß das regionale Parlament und die beiden Landesparlamente ihre Stimme erheben in Sache Durchführungsbestimmungen, in Sachen Ausgestaltung der Autonomie und in Sachen Reform der Autonomie, denn die Autonomieausgestaltung, das Statut und die Durchführungsbestimmungen so wie wir sie heute vor uns haben,

darf nicht ein Tabù sein, das man solange abnützen läßt, bis es irgendwo an den Belastungen zerbricht. Wir glauben, daß es besser ist, rechtzeitig eine mutige Reform ins Auge zu fassen.

Ein vierter Punkt des Programms, das ich Ihnen darlegen möchte, betrifft die Ladinier. Wir sind der Meinung, daß in Bezug auf die ladinische Bevölkerung, die in den beiden Provinzen unserer Region vorkommt und darüberhinaus auch noch in der Nachbarprovinz Belluno, die zur Region Venedig gehört, es höchst an der Zeit ist, dem Wunsch der Ladinier nach stärkerer interladinischer Zusammenarbeit entgegenzukommen und wenn es heute eine grenzüberschreitende Arge-Alp gibt oder eine grenzüberschreitende Alpe-Adria, in der Regionen verschiedener Staaten miteinander zusammenarbeiten und eine gemeinsame regionale Verbundenheit pflegen, gemeinsame alpine Identität pflegen usw., dann ist nicht einzusehen, warum nicht auch für die ladinische Bevölkerung zwei verschiedener Regionen und drei verschiedener Provinzen es möglich sein müßte eine Art Arge-Ladinia zu bilden, d.h. eine engere Zusammenarbeit auch einen institutionellen Rahmen, einen regionen- und provinzen-überschreitenden institutionellen Rahmen dafür, daß die Ladinier, die in diesen drei Provinzen, also in den beiden autonomen Provinzen Bozen und Trient und in der Provinz Belluno leben eine Form des engeren Zusammenschlusses, eine Form der Zusammenarbeit finden, die auch institutionelle Anerkennung findet und deswegen wird die Regionalregierung, wenn Sie mir das nötige Vertrauen schenken, diesbezüglich Verhandlungen mit der Region Veneto aufnehmen und eine solche grenzüberschreitende Zusammenarbeit für die im Interesse der ladinischen Bevölkerung aufnehmen.

Ein fünfter Punkt, und das ist der vorletzte, betrifft die Demokratisierung der Gemeinden. Sie wissen, daß die Region heute relativ wenige Kompetenzen besitzt, zu den einzelnen Sachgebieten möchte ich mich jetzt nicht äußern, außer zu diesem spezifischen. Heute ist in unserer Region, wie uns allen bekannt ist - auch im Regionalrat liegen diesbezüglich bereits Gesetzesentwürfe und Anträge vor - die Gemeindereform ein Anliegen. Wir sind der Meinung, daß die Gemeindereform heute gerade in unserer Region, wo es nicht an Stabilität der Regierungen fehlt, vielleicht mit Ausnahme der größeren, vielleicht mit Ausnahme der drei oder vier Großgemeinden, in denen häufiger zu politischen Krisen kommt, unbedingt durchgeführt werden muß. In unserer Region fehlt es eher an Pluralismus, in unserer Region fehlt es eher an Artikulation der verschiedenen vorhandenen Kräfte und deswegen wird die von uns verfolgte Gemeindereform darin bestehen, daß man vor allem

versucht den Pluralismus, die pluralistische Demokratie in den Gemeinden zu fördern, sowohl durch entsprechende Wahlgesetzgebung als durch entsprechende Aufwertung der Mittel der direkten Demokratie und der verschiedenen Formen der Mitbeteiligung der Bürger auch ohne Parteien am öffentlichen Leben.

Und damit bin ich beim letzten Punkt angelangt, der im gewissen Sinn unser Vorhaben zusammenfaßt und mit dem ich Sie letztlich um Ihr Vertrauen bitten möchte.

Ich möchte zum letzten Punkt von der Notwendigkeit und von der Kraft einheitsstiftender Symbole reden. Die Region - das sagen wir uns immer wieder bei allen möglichen Anlässen - hat heute praktisch keine Macht mehr. Sie hat kaum irgendwelches Geld und kaum größere Kompetenzen zu verwalten. Man könnte also theoretisch die Region wirklich ohne weiters abschaffen und es würde dabei kaum etwas verloren gehen, es müssten halt ein paar Ämter auf andere Institutionen übergehen, z.B. auf die beiden autonomen Provinzen. Aber wir sind der Überzeugung, daß heute in der Realität unserer beiden Provinzen und vor allem in der Beziehung zwischen den beiden Provinzen, bzw. zwischen den Sprachgruppen, die in unserer Region leben, die fast sämtliche Institutionen - ja eigentlich inzwischen schon nahezu alle Institutionen - immer stärker die gegenseitige Fremdheit, die gegenseitige Beziehungslosigkeit, die gegenseitige Entfernung betonen, die Region eine wichtige Funktion wahrnehmen muß. Wenn wir daran denken wie z.B. das ganze politische Leben oder der Sport oder das Schulwesen oder die Medien oder der ganze Kulturbetrieb oder - ja bishin zu den Gewerkschaften und zur Kirche; denken Sie nur z.B. - das wird die trentiner Kollegen vielleicht überraschen - daß es in Südtirol bis heute kein zweisprachiges deutsch-italienisches Messbuch gibt.

Wenn es zweisprachige Messbücher gibt, dann sind sie lateinisch-deutsch oder lateinisch-italienisch aber ein zweisprachiges deutsch-italienisches Messbuch z.B. gibts auch noch nicht und man könnte diese Beispiele fortsetzen. Wir sind nun überzeugt, daß die Institutionen zwischen den Menschen unseres Gebietes, unserer Region mehr Fremdheit, mehr Entfernung, mehr Beziehungslosigkeit, mehr Unverständnis und manchmal auch mehr Haß schaffen und sehen, als in der Wirklichkeit vorhanden ist, d.h. die Menschen haben im Alltag miteinander mehr zu tun, am Arbeitsplatz, im Krankenhaus, im öffentlichen Verkehr, in den familiären Beziehungen, bei den Festen, bei Ausflügen, also im Alltag kommen die Menschen auch verschiedener Sprache viel mehr und viel öfter gemeinsam vor, als es ihnen die Institutionen heute

erlauben oder erlauben möchten. Mit anderen Worten die Institutionen üben heute eine derartige trennende Wirkung aus, daß es notwendig ist, sich darauf zu besinnen, wie große Kraft, wie große sagen wir Überzeugungskraft von einheitsstiftenden Symbolen ausgehen kann und da die Region heute wenig mehr als ein Symbol, als einen Rahmen darstellt, möchte ich Sie im Rahmen dieser Absichten um Ihr Vertrauen bitten und Sie ersuchen, ein unkonventionelles Experiment zu wagen, zu dem es natürlich einen ziemlichen Mut braucht, jemanden zum Regionalausschußpräsidenten zu wählen und jemandem also Ihr Vertrauen zu schenken, der hier vor Ihnen die Absicht erklärt hat, hiermit die Region in diesem Sinne aktiv werden zu lassen. Ein Symbol, das sich bemüht eben, Einheit, Verständnis, ein gemeinsames Dach dort zu stiften wo all zu oft die Institutionen Trennung, Spaltung, Verständnislosigkeit und Fremdheit produzieren. Und in diesem Sinne danke ich Ihnen - soweit Sie mir zugehört haben - und bitte Sie um Ihr Vertrauen in der nachfolgenden Abstimmung.

(Grazie Signor Presidente, come previsto dai lavori del Consiglio, desidero esporre le dichiarazioni programmatiche del Presidente designato, vale a dire spiegare come noi ci immaginiamo la funzione di questo ufficio. Noi siamo giunti a questa decisione signor Presidente, colleghe e colleghi, poichè con tale atto intendiamo interpretare seriamente il Consiglio regionale, attribuendogli l'onore di considerarlo un organo, un consesso decisionale, dove non si ratificano soltanto decisioni prese anteriormente nelle varie sedi dei partiti, oppure qui in una sala secondaria, lo consideriamo un organo decisionale, ripeto, in cui si discutono effettivamente i problemi, prendendo alla fine anche le relative decisioni.

Come ha già fatto presente il mio collega di gruppo Arnold Tribus, che ringrazio per la sua proposta, non possiamo credere che la Presidenza della Giunta regionale sia per così dire una enfeiteusi esclusiva della D.C. trentina. Siamo persuasi che anche altre forze politiche di questo consesso siano legittimate, se riescono a trovare la necessaria maggioranza, ad assumere questo ufficio, dato che siamo dell'opinione che la carica di Presidente della Giunta regionale non spetta per rendita enfiteutica alla corrente trentina della D.C., anche se nelle fila di questo partito avremmo individuato candidati più idonei, di quello proposto dal collega Ferretti, ad esempio il collega Tononi, ma purtroppo questa nostra proposta si è persa nell'aria, avendo trovato più o meno l'assoluta indifferenza. Dopo diverse considerazioni

abbiamo deciso di offrire anche il nostro contributo, per trovare una soluzione adeguata per quanto concerne il significato che si vuol dare ancora a questa Regione ed in tal senso va interpretata la nostra candidatura alla Presidenza della Giunta regionale.

A nessuno è sfuggita la solennità di questo momento, in cui tutta la galleria degli avi, cioè dei Presidenti delle precedenti Giunte regionali si è data convegno sulla tribuna del pubblico e sembra che i vari ex presidenti desiderino osservare il proprio successore, per cui riteniamo che gli avvenimenti accumulatisi in questi ultimi anni, che hanno raggiunto l'acume soprattutto nella città di Bolzano con le risultanze delle elezioni del 12 maggio scorso, siano un chiaro segno che la stessa Regione Trentino-Alto Adige nel suo complesso si trovi in una crisi e sia in difficoltà a ritrovare il proprio ruolo ed identità. Riferendomi all'Alto Adige abbiamo constatato che entrambi i due gruppi linguistici maggiori, sia quello di lingua tedesca, sia la parte italiana, hanno lanciato numerosi segnali, che si possono interpretare come disdetta del pacchetto e dello statuto di autonomia; consideriamo ad esempio le numerose forze nell'ambito del S.V.P., che hanno approvato a suo tempo contro voglia la soluzione prospettata nel cosiddetto pacchetto e che nel corso dei successivi anni hanno sempre indicato tali norme una non soluzione; consideriamo pure le forze nell'ambito del gruppo linguistico tedesco che si sono organizzate fuori dalle fila del S.V.P., proponendosi alle elezioni dichiarando pubblicamente di considerare inadeguate le soluzioni prospettate, che rifiutano; si consideri pure le forze nell'ambito del gruppo italiano, sono sempre più numerose, che criticano il pacchetto respingendolo in parte frontalmente e non per ultimi sono da valutare quei cittadini che si muovono trasversalmente attraverso i gruppi linguistici, peraltro presenti in tutti e tre i gruppi, che considerano la convivenza in Alto Adige non esclusivamente mezzo aritmetico a disposizione delle soluzioni, peraltro di vedute ristrettissime, o dell'amministrazione burocratica.

Per quanto concerne l'Alto Adige ci troviamo di fronte ad una negazione del pacchetto, proveniente da molte parti, che comprende una grande parte, non voglio dire la parte maggiore, dell'opinione pubblica di tutti i tre gruppi linguistici altoatesini, negazione che si evidenzia soprattutto nel gruppo linguistico italiano, la qual cosa assume carattere assai delicato. Consideriamo ad esempio anche la discussione qui nel Trentino sul futuro dell'autonomia, condotta in questi ultimi mesi, nel corso della quale prominenti personalità, come il sen. Kessler e il prof. Prodi, Andreatta ed altri hanno fatto presente

come non soltanto la Regione, ma anche l'autonomia trentina si trova isolata nel contesto globale, potendo trovare il proprio senso nell'elargizione di sovvenzioni, cercando di proteggere il Trentino per quanto possibile dalla crisi. Anche gli incontri con la Commissione parlamentare presieduta dal sen. Cossutta, che ha soggiornato recentemente nella nostra regione, incontrandosi con il Consiglio e la Giunta regionale, con i due Consigli provinciali e le rispettive Giunte, è stata null'altro che un tentativo di dare alla autonomia speciale della nostra Regione e delle due Province una nuova definizione.

Collegandomi a tanto ed alla candidatura proposta dal collega Tribus per la carica del Presidente della Giunta regionale, desidero ricordare che il Consiglio regionale al momento della crisi del primo statuto di autonomia era un foro, i colleghi che siedono da tempo in quest'aula lo ricorderanno senz'altro per aver vissuto quel periodo, un foro per la discussione sulla riforma dell'autonomia, di modo che una parte dei lavori preparatori per il secondo statuto di autonomia ha avuto luogo proprio in questa sede.

Il Consiglio regionale era considerato a quel tempo un organo legittimato a svolgere simili discussioni, era quindi un luogo non soltanto decorativo oppure un rimasuglio, dove ci si confrontava politicamente ed in certo qual modo anche sotto il profilo culturale, sulle carenze dell'autonomia di allora e su quanto era necessario riformare. Questo è il motivo principale per il quale io desidero partecipare a questa elezione: è mia intenzione cercare di non considerare il nostro ente regionale come una Regione in disarmo, tenendo presente le competenze estremamente modeste, il bilancio assai povero ed il suo potere limitato - ricorrendo così ad una espressione ricorrente anni fa - per vedere come si possa operare in quest'ambito, per cui i pochi punti che desidero proporre come mio programma e che intendo porre in atto dal seggio del Presidente della Giunta regionale, qualora mi si offrisse la necessaria fiducia, si può sintetizzare brevemente in quanto segue:

Innanzitutto la Regione dovrebbe impegnarsi a sviluppare una politica di buon vicinato, anzi di più, dell'amicizia tra i popoli, tra gli uomini che vivono in questa regione ed anche al di là delle odierne frontiere. Una politica di buon vicinato e una politica dell'amicizia che ha sofferto in questi ultimi decenni, ma oso dire quasi in quest'ultimo secolo, gli atti compiuti dalle istituzioni, dai consessi politici con la contrapposizione delle popolazioni. Consideriamo il periodo, in cui ai trentini fu negata la loro richiesta di autonomia ancora nell'ultimo

secolo sotto l'impero austro-ungarico, consideriamo il periodo, in cui il fascismo ha negato a tutto l'attuale territorio regionale libertà e democrazia, che da una parte ha deluso soprattutto i trentini, dato che le loro aspettative nei confronti dell'Italia non si sono assolutamente adempiute, avendo il fascismo impegnato praticamente tutta la propria forza e tutti i suoi mezzi ed italianizzare l'Alto Adige; viceversa consideriamo il dopo guerra, in cui il Trentino è stato usato praticamente come tutore, museruola e guinzaglio corto nei confronti dei sudtirolesi, cioè come mezzo per porre in minoranza la popolazione sudtirolese soprattutto di lingua tedesca, ma in parte anche di lingua ladina; consideriamo altresì come la realtà separata delle due Province offre motivo da non volersi più conoscere a livello umano e delle popolazioni. I vari contatti avvengono soltanto attraverso le istituzioni e come possiamo constatare ogni settimana qui in Consiglio regionale, in tal senso si è veramente toccato il fondo.

Abbiamo notato con piacere che i due sindaci di Bolzano e Trento hanno cercato di ravvivare il rapporto tra le due città capoluogo delle rispettive province. Siamo però dell'opinione che la Regione dovrebbe favorire attivamente una politica dell'amicizia e del buon vicinato tra le popolazioni del territorio regionale, vale a dire che in questo senso le istituzioni potrebbero tentare di recuperare quanto aveva conquistato in realtà, almeno nei tempi passati, la stessa popolazione, dato che lo desidero dire espressamente, esistono reali amicizie, rapporti, parentele, rapporti commerciali e di lavoro tra trentini e sudtirolesi di ogni lingua, che negli ultimi decenni si sono a torto assopiti per i motivi qui brevemente delineati e che oggi hanno toccato praticamente il fondo.

Come già detto questa realtà sociale, questi rapporti si collocano ad un livello superiore rispetto a quello delle istituzioni e riteniamo sia giunto il momento che la Regione, come tetto comune, se anche debole, debba recuperare in tal senso, in quanto la realtà effettiva ha già anticipato la realtà istituzionale. Siamo anche dell'opinione - e ciò fa parte del primo punto del mio programma - che in questo rapporto di amicizia deve essere incluso pure il Tirolo austriaco, dunque il Tirolo del nord e il Tirolo dell'est, poichè non ci siamo mai confrontati su tale problema di tracciare un territorio ideale da Kufstein a Salorno o dal Brennero ad Ala per ristabilire semmai la giusta amicizia e la politica di buon vicinato nel senso del Tirolo storico, che da Kufstein si estendeva fino ad Ala ed includervi tutte le popolazioni e gruppi linguistici che vivono in questa estensione, senza

dover toccare assolutamente le attuali frontiere.

A nostro avviso i confini di Stato non sono oggi posti in discussione, ma con la possibilità di questi buoni rapporti si devono superare le limitazioni finora poste e rivalutare il senso di tale colleganza, evitando una restrizione artificiale come è avvenuto nel 1984 con le celebrazioni di Andreas Hofer, organizzate da Kufstein a Salorno, oppure l'altra limitazione anch'essa artificiale nell'ambito del territorio regionale che va dal Brennero ad Ala, come se i rapporti di vicinato e di amicizia dovessero fermarsi proprio qui.

Un secondo punto programmatico che desidero loro proporre si muove piuttosto sulla linea anche di altri predecessori, cioè riguarda una attiva politica regionale europea, che non deve avere soltanto la dimensione nord-sud ma anche quella est-ovest, non potersi limitare soltanto all'Alpe, ai rapporti tra la Baviera Tirolo, Sudtirolo e Trentino, ma deve incidere maggiormente nel tessuto della collaborazione regionale europea, partendo in particolare dall'ottica della zona alpina. Troppo spesso in questi ultimi anni l'Alto Adige si è contrapposto ai rapporti del Trentino con l'area austriaca, vale a dire ha voluto escludersi, per cui oggi è un fatto curioso e un paradosso che esistano rapporti paralleli. Da una parte l'Alto Adige cura i propri rapporti con il Tirolo del nord e con una parte dell'Austria, mentre il Trentino tiene collegamenti con il Tirolo del nord, Salisburgo, con l'Austria inferiore e con l'Austria in genere, escludendo però sempre sistematicamente nell'ambito di questi colloqui la Regione. Talvolta si evince l'impressione che esista a tal proposito un veto di Bolzano o dell'Alto Adige, che evidentemente è contrario ai rapporti tra il Trentino ed i vicini che vivono più a nord. Naturalmente nel nome della nostra politica di cooperazione intendiamo superare un simile veto.

Il terzo punto, che ho già brevemente accennato, riguarda un contributo politico-culturale da elaborarsi in Consiglio regionale, riferito alla riforma dell'autonomia. Loro sanno che noi spesso abbiamo criticato il fatto che le norme di attuazione allo statuto di autonomia sono elaborate, come si trattasse di una questione privata, di due circoli privati, quali sono la Commissione dei 6 e dei 12. Riteniamo che sia giunto il momento che il Parlamento regionale e i due Consigli provinciali facciano sentire in materia di norme di attuazione la propria voce, partecipando alla formazione e riforma della propria autonomia, poichè lo Statuto e le norme di attuazione, come ci vengono oggi sottoposte, non devono rappresentare un tabù, o una cosa che un domani potrebbe anche rimanere schiacciata dal proprio peso.

Un quarto punto del programma che desidero proporre riguarda i ladini. Siamo dell'avviso che riferendosi alla popolazione ladina che vive in entrambi le Province della nostra Regione, ma anche nella vicina provincia di Belluno, appartenente alla regione di Venezia, sia ora e tempo di cogliere il desiderio dei ladini per una maggiore collaborazione interprovinciale e se oggi esiste una Arge Alp che va al di là dei confini, come pure l'Alpe Adria, nel quadro collaborazione tra le regioni appartenenti a Stati diversi e curano una colleganza regionale, basandosi sull'identità alpina comune a tutte, non vedo per quale motivo la popolazione ladina, appartenente a due regioni o a tre province diverse, non possa dare vita ad una specie Arge-Ladina, vale a dire ad una più stretta collaborazione nell'ambito di una cornice istituzionale che comprende due regioni o tre province, trovando gli stessi ladini che vivono nelle Province di Bolzano, Trento e Belluno una forma di collaborazione, che va riconosciuta istituzionalmente, per cui nel caso mi si accordasse la fiducia la Giunta regionale avvierà trattative con la regione del Veneto per rendere possibile una collaborazione al di là dei confini regionali nell'interesse della popolazione che parla il ladino.

Un quinto punto, che è il penultimo, riguarda la democratizzazione dei comuni. Come loro sanno la regione dispone oggi di relativamente poche competenze, non intendo entrare nel merito dei vari settori, per cui mi limito a quello specificatamente qui menzionato. Nella nostra regione, come noto - anche in Consiglio regionale giacciono a tal proposito numerosi disegni di legge - la riforma comunale è giammai un desiderio. Siamo dell'opinione che la riforma, in cui non è carente di stabilità politica, se escludiamo tre o quattro comuni maggiori, dove si verificano spesso crisi politiche, debba essere attuata. La nostra regione è carente invece di pluralismo, di articolazione delle varie forze politiche, per cui la riforma comunale da noi sostenuta dovrà consistere nella ricerca del pluralismo, della democrazia pluralistica da attuarsi con una rispondente legislazione elettorale e con la rivalutazione dei mezzi della democrazia diretta e con le varie forme della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica anche non attraverso i partiti.

Sono giunto così all'ultimo punto che in certo qual modo riepiloga le nostre proposte e con il quale prego loro signori di volermi accordare la fiducia.

Desidero parlare della necessità e della forza dei simboli dell'unità. La Regione - lo ripetiamo in ogni occasione - non dispone

oggi praticamente di nessun potere. Modesti sono i mezzi finanziari e le competenze da amministrare. Teoricamente si potrebbe senz'altro abolire la Regione e poca sarebbe la perdita, alcuni uffici dovrebbero passare ad altre istituzioni, come ad esempio alle due Province autonome. Siamo comunque convinti che la Regione deve assumersi un'importante funzione soprattutto nella realtà delle nostre due Province e nel rapporto fra le medesime, fra i gruppi linguistici, che vivono nell'ambito regionale, realtà in cui quasi tutte, anzi tutte le istituzioni sottolineano la reciproca estraneità, la reciproca mancanza di rapporti e la sempre maggiore reciproca lontananza. Noi in tal senso intendiamo includere tutti i settori, dalla vita politica allo sport, dalla scuola, ai mass media, tutto il sistema culturale, per giungere infine ai sindacati e perfino alla Chiesa. Si consideri ad esempio - i colleghi trentini si stupiranno probabilmente - che in Alto Adige non esiste un libro da messa bilingue. Se questi libri sono bilingui sono in lingua latina e tedesca o latina e italiana, ma un libro da messa bilingue in tedesco ed in italiano non esiste; con simili esempi si potrebbe redigere un lungo elenco. Siamo persuasi che le istituzioni tra la gente del nostro territorio regionale creano maggiore estraneità, allontananza, mancanza di rapporti, incomprensioni e talvolta anche odio in maggior misura rispetto alla effettiva realtà, vale a dire che le persone nella vita di tutti i giorni si frequentano di più, sul posto del lavoro, in ospedale, sui mezzi pubblici, nei rapporti familiari, in occasione di feste, di gite dunque giornalmente; le persone di diversi gruppi linguistici si frequentano molto di più di quanto credono o desidererebbero permettere le istituzioni. In poche parole devo dire che le istituzioni oggi come oggi esercitano un tale effetto di separazione, che è bene ricordarsi quale forza di persuasione i simboli dell'unità possono trasmettere. Siccome la Regione è poco più di un simbolo, rappresentando essa una cornice, desidero chiedere la vostra fiducia nell'ambito di queste mie intenzioni, e di osare un esperimento non convenzionale, per il quale ci vuole molto coraggio, vale a dire l'esperimento di eleggere un qualcuno a Presidente della Giunta regionale, offrendo a qualcuno la fiducia, che ha qui esternato l'intenzione di rendere attiva la Regione in questo senso. Si tratta di attivare un simbolo che si premuri a creare unità, comprensione, un tetto comune, dove queste istituzioni troppo spesso producono separazione, divisione, incomprensione ed estraneità. In questo senso ringrazio loro, per quanto hanno seguito le mie esposizioni e prego di volermi accordare la fiducia nella susseguente votazione).

PRESIDENTE: A questo punto c'è il cons. Zingerle, se vuole fare qualche dichiarazione.

La parola al cons. D'Ambrosio.

D'AMBROSIO: Sulle designazioni, ovviamente, proprio perché noi riteniamo corretto sottoporre all'attenzione del Consiglio regionale anche una questione di metodo, che mi pare si stia sviluppando, sia pure in forme molto diverse e articolate. Mi pare che lo coglieva anche adesso il Presidente del Consiglio, chiedendo se il cons. Zingerle, indicato a sua volta come Presidente della Giunta regionale, avesse dichiarazioni da fare al riguardo.

Ciò detto, egregi colleghe e colleghi, credo sia giusto pensare che ogni gruppo consiliare abbia in sé qualità politiche e rappresentatività di uomini e di donne, che presumo siano all'altezza di assumere l'incarico di Presidente della Giunta regionale. Perdonerete la nostra immodestia, se diciamo che anche all'interno delle fila del P.C.I. o al di fuori del nostro gruppo tra i compagni della Sinistra Indipendente, ci sono uomini o donne, che potrebbero ricoprire degnamente questa funzione.

Il gruppo comunista è però consapevole, nel momento in cui critica metodi portati avanti da altri, che non si può scendere involontariamente sullo stesso terreno, andando ad offrire delle proposte di candidatura e magari delle linee politiche, sulle quali reggere tale aspirazione, in assenza di quel necessario e doveroso confronto, dato che alla fine di questo dibattito occorre avere dei numeri per risultare eletti.

E' in questo senso che noi riteniamo di cogliere, prima di ascoltare le proposte dei designati, un errore di metodo tra le forze politiche che compongono la maggioranza, che si rifletterà appunto sul Presidente designato e, più complessivamente sulla Giunta, che ancora una volta ritiene di esporre dei suoi programmi, delle sue linee, in assenza di quel necessario, io aggiungo doveroso, confronto fra le forze politiche democratiche che siedono in quest'aula.

E' dunque ancora una volta una concezione errata dei rapporti politici tra le forze che danno vita alle istituzioni, è ancora una volta una anomalia della nostra autonomia, solo perché gli orientamenti, che presiedono tra le forze dominanti, sono atteggiamenti non certo di apertura democratica e di confronto politico sulla Regione, sul suo ruolo, su quello che è l'assetto autonomistico nella nostra realtà territoriale e, in ultima istanza, un'anomalia, che porta anche a

risultati che non si possono di certo definire produttivi o all'altezza dei tempi.

E' con queste considerazioni, signor Presidente ed egregi colleghi, di ordine appunto metodologico, ma intrise di significato politico, che noi intendiamo qui stigmatizzare il perdurante scorretto comportamento da parte di chi intende un poco più, un poco meno - comprendete il termine - cosa nostra la questione regionale. Cioè sono estranei tutti coloro che non fanno parte della maggioranza, sì e no con sufficienza vengono ascoltati, ma poi la partita la giochiamo al nostro interno, anche come strumento di compensazione tra gli altri due momenti rappresentati dalle Province autonome di Bolzano e di Trento.

Credo che questo debba essere rapidamente corretto e modificato, l'autonomia lo richiede, i problemi concreti che vivono le nostre popolazioni lo richiedono e ciononostante dico da subito, signor Presidente ed egregi colleghi, in particolare ai designati, che ascolteremo con attenzione le proposte, i programmi, le tracce che vorranno qui essere riportate. Rivolgeremo attenzione e valuteremo approfonditamente le cose da dire, consapevoli però, egregi colleghe e colleghi, che anche in Regione occorrono delle svolte nei comportamenti, nelle scelte politiche, certo, sapendo del ruolo tripolare della nostra realtà autonomistica, la Regione e le due Province autonome, ma sapendo che tutti possono concorrere a creare quel quadro di riferimento in grado di dire quantomeno: si blocca una situazione di deterioramento, si inverte il senso di marcia, ci può essere più fiducia anche nel processo demografico e autonomistico della nostra realtà.

Questi sono gli auspici, in ordine a quelle che possono essere le linee che non sono state confrontate col metodo che prima abbiamo indicato; ciononostante vogliamo ascoltare egualmente, riservandoci nel dibattito politico più compiuto la base rappresentata dalle comunicazioni dei variproposti.

Certo, collega Klotz, lo capisco che ci si può anche esibire in Consiglio regionale, ma non mettere troppo in difficoltà il collega Zingerle, perché se non ha una parola da dire, non credo che in fin dei conti tu gli faccia un complimento.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Mitolo. Ne ha facoltà.

MITOLO: Signor Presidente, egregi colleghi. Mi pare che nelle intenzioni di qualcuno degli intervenuti ci sia il desiderio di prendere in contropiede o perlomeno, come si usa dire in gergo sportivo, la volontà

di giocare d'anticipo. E francamente, siccome non siamo nati ieri e ormai seguiamo la vita di questo Consiglio regionale da tanti anni, non mi sembra che l'espedito sia una grande trovata. Forse sarebbe stato più opportuno attendere le dichiarazioni del designato e sulle dichiarazioni del designato, così come era stato previsto dalla sua lettera, Presidente, svolgere tutta una serie di considerazioni. Perché francamente si resta un po' perplessi di fronte a certi discorsi, che a un certo momento debbono riconoscere che la Regione non ha più potere. E ciononostante si viene qui a proporre per questa Regione una specie di rinascita, una specie di risollevarlo dalla cenere, senza poi concretamente dirci che cosa in effetti si possa fare per rimettere in piedi questa Regione.

E' dai tempi in cui il Presidente della Regione mi pare fosse Kessler, che io sento dire che bisogna ripensare la Regione e ogni volta mi trovo però a dover constatare che nessuno riesce in qualche maniera a ripensarla, perché, come tutti sappiamo, la volontà politica è quella di lasciare la Regione così com'è, senza una modifica.

Io prendo atto della volontà di certe forze politiche, di voler far sì che il Parlamento finalmente si occupi e il Parlamento decida sulla riforma dello Statuto, posto che - e su questo concordo - da più parti si evidenzia e si sottolinea lo stato di crisi, lo stato di difficoltà, i rapporti che non ci sono tra le Province o che sono molto labili, e in sostanza tutta una serie di situazioni che più volte abbiamo sollevato e abbiamo discusso in questo Consiglio e che hanno portato poi, connesse ad altre situazioni, in particolare della Provincia di Bolzano, il mio partito a prendere una certa strada, coerentemente con le proprie posizioni ideologiche e politiche e che ci auguriamo quanto prima trovi, così come è prevedibile accada, proprio in seno al Parlamento italiano, lo sbocco logico, legale, costituzionale, per affrontare a fondo tutti i problemi che ci travagliano.

Sulle proposte presentate dico che è fatica sprecata quella di dire: ma, chissà perché la D.C. crede di avere il diritto divino alla designazione del Presidente della Giunta regionale, in democrazia contano i numeri e i numeri purtroppo dicono che il partito di maggioranza relativa assieme alla D.C., che è leggermente inferiore ad esso, si sono accordati, perché la Giunta regionale abbia un Presidente appartenente ad uno di questi due partiti. Poiché per giunta la maggioranza di questo Consiglio è italiana, si propone che sia Presidente della Giunta regionale un italiano della coalizione di maggioranza. Ancora una volta assistiamo ad un rito d'obbligo, ma di

fronte a questa realtà c'è poco da discutere. Sì, è vero, anche Napoleone diceva che ogni soldato ha nel proprio zaino il bastone da maresciallo e quindi ogni formazione politica qui presente può sicuramente esprimere...

(Interruzione)

MITOLO: Napoleone, lasciamo perdere i discorsi di questo tipo, ma comunque se ne intendeva; voglio dire questo e ha nominato anche degli ufficiali generali, che provenivano dalla gavetta, come si suol dire.

Credo che tutte le forze politiche in questo Consiglio abbiano la possibilità di esprimere un candidato, tutti ne dobbiamo tenere conto e rispettare la personalità di ciascuno di noi e di ciascun gruppo politico, ma la realtà è quella che è. E' inutile che volgiamo ad un dato momento arrampicarci sugli specchi dell'utopia, io posso apprezzare il coraggio di assumere certi atteggiamenti, ma qualche volta mi dà l'impressione che siano anche un voler essere ad ogni costo protagonisti. E francamente, anche ascoltando quelle che sono le linee programmatiche espresse, non mi sembra che siano questa grande novità. Non posso pensare che il designato Presidente della Giunta Bazzanella non cerchi di avvicinare il più possibile le due Province, non cerchi i contatti, non cerchi di sviluppare l'attività di questa Regione nell'ambito dell'Arge Alp, non cerchi in sostanza di tenere nella dovuta considerazione la situazione della Regione. Non saprei che altro possa venirci ad indicare, posto che le competenze della Regione sono purtroppo ridotte al lumicino e le conosciamo tutti quanti. Da questo punto di vista forse il nostro dibattito si è già svolto, avendo anche letto sulla stampa certe interviste e certe comunicazioni, credo che siamo già pronti in sostanza, perché non verrà sicuramente dalla dichiarazioni del collega Bazzanella, a cui personalmente auguro successo, anche se non lo voteremo, lei se lo può già immaginare, ma non verranno chissà quali novità, chissà quali aperture.

Certo, il discorso dei rapporti di questa Regione con le Province finitime, a nord e a sud, ad est e a ovest, parliamo di Veneto e di Lombardia, tanto per essere chiari, come parliamo anche di Tirolo e di altre Regioni, si pone costantemente, nel momento in cui tutti premono anche in Europa, per allargare, per raggiungere finalmente l'Europa, certamente questi problemi, questi contatti vanno aumentati, vanno rinforzati, vanno aiutati con tutta la buona volontà e soprattutto tenendo presente quel risultato a cui miriamo da tanti anni e che ancora

appare però lontano: l'Europa.

Ho ascoltato le dichiarazioni sia di parte comunista che del Dr. Langer, e mi sembra che in sostanza erano facilmente prevedibili, se volete! Questo è un rito che si ripete ormai stancamente, non prendetevela, se io dico che questa Regione, ogni volta appare che scende la scala della sua degradazione - non vorrei dare a questo un significato pesante e negativo in senso assoluto - non ci offre niente, non ci offre più niente di nuovo. Ad un dato momento il gioco all'interno di una Provincia determina certi spostamenti e la Regione recepisce e modifica il suo assetto, tanto conta per quello che conta e vale per quello che vale.

Ovviamente io attendo con interesse le dichiarazioni del Presidente designato della D.C. Mi sarebbe piaciuto che la D.C., come i partiti di maggioranza, prima di designare il loro candidato, avessero fatto un giro di orizzonte, ci avessero consultati, per il rispetto che si deve ormai - lo diciamo da tanti anni - a tutte le forze politiche indistintamente, quindi non soltanto a noi del M.S.I., a tutte le forze rappresentate e, data la situazione che si era venuta a creare, avessero preventivamente concordato la designazione. Ma questo forse era chiedere troppa democrazia alla D.C; e al S.V.P., che operano ormai in questa Regione di comune accordo, per imporre sempre il loro punto di vista. Ne hanno la forza, ne dobbiamo prendere atto, perché in democrazia sono i numeri che contano, ma ciò non toglie che non possiamo non rilevarlo come un fatto negativo.

Quindi attendo le dichiarazioni del Presidente designato, per poter tornarci sopra, ma so già che granché di nuovo, oltre a quello che è stato detto in queste brevi dichiarazioni, non verrà.

Quindi dò per scontata la sua elezione, ma dò per scontato e annuncio fin da questo momento, per le ragioni anche che ho esposto poc'anzi, il nostro voto contrario.

PRESIDENTE: Siamo in fase di proposta e non di dichiarazione di voto.

Ha chiesto la parola il cons. Fedel. Ne ha facoltà.

FEDEL: Signor Presidente, egregi colleghi, molto brevemente, perché naturalmente dopo aver sentito le dichiarazioni della candidatura Bazzanella, riteniamo sia venuto il momento più opportuno per approfondire il dibattito politico attorno alla elezione del Presidente della Giunta regionale, quale esso uscirà dalle urne.

Anche noi sottolineamo il problema del metodo, l'abbiamo già

detto anche a livello di Consiglio provinciale. Era opportuno, come si è sempre fatto con una certa eleganza far sì che i partiti fossero almeno informati, non che dovessero sapere le cose dalla stampa oppure dalle chiacchiere di corridoio. Io credo che se si vuole collaborazione, la collaborazione bisogna anche un momentino andarla a cercare o sforzarsi di andarla a chiedere quantomeno. Non è certamente un'umiliazione, ma è un rigoroso metodo democratico, secondo il nostro punto di vista.

Qui sono state avanzate comunque due proposte per la Presidenza della Giunta. Una, chiamiamola così, tradizionale, quella del dott. Bazzanella, che viene dalla D.C. e che cerca di salvare quelli che sono le realtà e gli equilibri di forza all'interno del Consiglio regionale. E' una candidatura tradizionale, una candidatura che tiene presente il problema dell'esistenza dei due grandi gruppi della D.C. e del S.V.P. e che quindi nella scia del passato continua quello che è fin qui avvenuto.

Poi abbiamo invece un'altra candidatura, proposta da Tribus, che è quella del collega Langer. Questa la possiamo definire una candidatura di rinnovamento, una candidatura di rischio, una candidatura di coraggio, decisamente lodevole, ma per noi presuppone un fatto che ancora non c'è. Esistono, come ho detto prima, i gruppi già consolidati, i rapporti di forza già consolidati; per arrivare, secondo me, all'esito positivo di una candidatura di rinnovamento, di coraggio e di rischio, bisogna che ci sia l'elezione diretta del Consiglio regionale. Se ci sarà l'elezione diretta del Consiglio regionale, diretta nel senso del solo Consiglio regionale, non di un Consiglio, che si sdoppia nei due Consigli provinciali, - scusi, collega Mitolo se non mi sono espresso bene - allora potremmo permetterci anche questo. Secondo me è di estremo interesse una proposta di candidatura coraggiosa, di rinnovamento, come quella fatta da Tribus in favore del collega Langer, però credo che questo metodo, per scattare in senso positivo, dovrebbe prevedere l'elezione ad hoc del Consiglio regionale.

Per quanto riguarda il dibattito politico, che non è il caso di fare prima di aver sentito le dichiarazioni dell'altro candidato, diciamo comunque che noi non condividiamo il largo pessimismo che aleggia sul Consiglio regionale e che viene qui continuamente riportato. Se noi stessi, come uomini politici, siamo i primi pessimisti evidentemente è chiaro che il Consiglio regionale siamo noi stessi, al nostro interno, prima di tutto che lo roviniamo.

Noi vediamo ancora una notevole funzione nella Regione, lo diremo in altra sede, nel prossimo Consiglio regionale, quando faremo le

dichiarazioni sul dibattito, una funzione però nel rigoroso rispetto dello Statuto e delle etnie, cioè delle popolazioni che vi coabitano. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al Presidente designato dalla maggioranza, cons. Bazzanella. Prego.

BAZZANELLA: Signor Presidente del Consiglio, signore e signori consiglieri!

Il Capogruppo, dott. Ferretti, come avete sentito, portando in quest'aula l'espressione unanime del gruppo della Democrazia Cristiana, cui mi onoro di appartenere, ha proposto la mia persona quale Presidente designato alla guida della Giunta regionale, in sostituzione del dott. Pierluigi Angeli, eletto, il 31 ottobre scorso, Presidente della Giunta quadripartita della Provincia Autonoma di Trento, e del quale, in questa stessa seduta, sono state discusse ed accettate le dimissioni da Presidente della Regione.

Confortato dall'assenso che sul mio nome è venuto anche dal gruppo del S.V.P., partner della coalizione di Giunta, al quale esprimo il mio ringraziamento per l'attestazione di stima, desidero esporre ora brevi dichiarazioni che vogliono esternare il proposito con cui mi accingo a ricoprire il nuovo ruolo e ad espletare, in fedeltà allo Statuto, le funzioni e i doveri, che la carica richiede e consente.

L'insieme delle circostanze che stanno provocando questo cambio al vertice dell'esecutivo regionale, quasi verso la metà legislatura, riveste, senza dubbio, un carattere inconsueto perchè questa novità non è originata da cause di natura politica o gestionale interne all'Ente, ma da ragioni indotte, proprie della vicenda politica conosciuta in queste ultime settimane dal governo della Provincia autonoma di Trento che ha visto - come è a tutti noto - modificata e ampliata la sua formula di coalizione e reimpostata, nei titolari, la guida dell'Ente.

Però sarebbe del tutto improprio, in termini politici, affermare che di questo nuovo assetto della Giunta provinciale di Trento la Regione sia stata chiamata a fare le spese, senza plausibili motivazioni.

Mi pare, piuttosto, di poter dire che questo tipo di movimento, per quanto improvviso, costituisce una ulteriore dimostrazione del fatto che, nel bene e nel male, in questo nostro sistema autonomistico, così com'è concepito e sanzionato dallo Statuto,

tutto si tiene, a prova degli inscindibili vincoli e rapporti che intercorrono tra i tre Enti autonomi basati su corpi legislativi e su strutture di governo che facendo perno, sia pure a diverso titolo e con diversa funzione a seconda delle sedi, sulle stesse persone, finiscono per condizionarsi inevitabilmente a vicenda.

Tuttavia la nuova situazione che si è venuta a creare non comporta di per sé - a giudizio dei partners di Giunta - alcuna necessità di aprire formalmente una crisi con le conseguenti consultazioni per eventuali revisioni e allargamenti di formula e di base consiliare dal momento che, come ho già detto, la ragione di questa sostituzione è esterna all'ente e indotta.

Neppure, al momento, si ravvisa l'opportunità di procedere a rimpasti.

Il cambio si concentra e si esaurisce sull'unico organo della Regione che è formato da una sola persona.

Pertanto se altre condizioni politiche non lo consigliano o non lo esigono - e le valutazioni congiunte e concordi della D.C. e del S.V.P. per il momento non vedono l'utilità di simili ipotesi - l'elezione di un nuovo Presidente non viene a provocare la necessità di diversi assetti nella Giunta o nella maggioranza.

Il dibattito che ora verrà ad aprirsi, quello stesso collegato all'imminente discussione sul preventivo '86, potrà indicare l'orientamento attuale delle forze politiche rispetto alla Giunta, anche con riguardo alle motivazioni di quadro politico che sono ultimamente intervenute.

Non è tanto questione di aritmetica parlamentare, né di automatica ripetizione di formule esterne. Il tema che preoccupa oltre la vitalità dell'istituzione, è il sostegno e la difesa del quadro autonomistico nella sua integralità, nei suoi istituti, nei suoi congegni, nei suoi capisaldi in presenza di indubbie difficoltà esistenti all'interno della nostra comunità regionale e di un dibattito che si annuncia vivace in sede parlamentare e che avrà senza dubbio ripercussioni anche nell'opinione pubblica nazionale.

A ben vedere, una posizione definita delle forze politiche è richiesta dal momento di crisi palese delle Regioni, dentro un problema di identità dello Stato.

Non a caso il parlare di riforme istituzionali è stato e rimane in questo periodo così intenso, ma anche così inconcludente.

E' significativo che nell'ultimo discorso in Parlamento sulla fiducia, il Presidente del Consiglio abbia delineato questo problema.

Nella seconda parte della legislatura nazionale va detta una parola chiara sulla riforma istituzionale, nel senso di una sua rapida approvazione.

I partiti e le forze politiche non possono tornare di fronte agli elettori per dire che senza ritocchi e modifiche il sistema non funziona più, ma che loro non sanno da dove cominciare.

Certo, il problema è complesso.

Il dramma organizzativo degli Stati industriali avanzati, ovunque nei medesimi termini, è troppo noto affinché occorra illustrarlo: nel giro di pochi decenni, essi, da entità con funzioni di ordine e di base, tipicamente autoritative, sono divenuti enti gestori di trasferimenti di ricchezza e, infine, anche enti gestori di servizi.

Ciascun tipo dei nuovi gruppi di funzioni si è aggiunto al precedente, peraltro modificandolo in alcuni contenuti, in senso riduttivo di quantità, come sempre diminutivo dell'area autoritativa. Le amministrazioni statali che hanno saputo adeguarsi al rapido mutamento hanno retto, le altre no.

Così, per incertezza di ruoli, che non è sempre sordità o pervicacia centralistica, il disegno dello Stato delle Regioni (a loro volta insufficientemente caratterizzate) non si consolida sui livelli attesi; mentre con forza dirompente la situazione economica e occupazionale, per la stessa dimensione geografica supernazionale della crisi, tende a riassumere nei punti centrali il governo delle soluzioni, lasciando spazio ridotto alle articolazioni locali dei poteri.

Più che alle sedi conflittuali di accertamento delle titolarità di competenza, occorre confidare, almeno per l'immediato, in una capacità di concordanza delle volontà politiche, così che possa essere ristabilito nella chiarezza necessaria il disegno voluto dai padri fondatori della Costituzione.

Ma io non voglio diffondermi qui sull'ampia e anche scottante problematica regionale che è venuta in primo piano e sotto la luce dei riflettori soprattutto in quest'ultimo anno.

La mia attuale posizione di Presidente designato, con una Giunta già in attività da più di un anno e mezzo, nel pieno delle sue funzioni, con un accordo di coalizione sancito all'inizio della legislatura fra i due partners di governo, con un programma di iniziative legislative e amministrative esposto dal Presidente Angeli in occasione della discussione dei bilanci per gli esercizi 1984-1985, questa posizione - ripeto - induce a ribadire le linee della continuità, affidando a momenti seguenti aspetto specifici di programma e di lavoro.

Ritengo quindi che la sede idonea per eventuali aggiustamenti di tiro e per la definizione più precisa di nuove attività - dopo le necessarie verifiche su quanto già fatto o in via di compimento, alla luce del programma di legislatura concordato in partenza e anche in relazione all'esperienza maturata fin qui soprattutto per gli avvenimenti di quest'ultimo anno che ci hanno toccato e che ci stanno toccando direttamente - dovrà essere, piuttosto, la imminente sessione dedicata alla discussione del bilancio preventivo '86 con le preliminari dichiarazioni tenute dal Presidente come espressione collegiale delle valutazioni e degli impegni di Giunta.

Tuttavia, pur essendo proposto a presiedere un esecutivo che - come ho detto - non subisce mutamento alcuno nè nei programmi nè negli uomini, in virtù, dunque, di una elezione che si presenta all'insegna della continuità, non posso esimermi dal riaffermare alcuni presupposti già operanti e ai quali intendo rimanere ancorato nella mia azione di guida dell'esecutivo.

Confermo, anzitutto, la perdurante validità dell'accordo di coalizione stipulato l'11 aprile del 1984 tra i partiti della D.C. e del S.V.P., in funzione della formazione della Giunta, accordo che mi pare particolarmente significativo per alcuni obiettivi prioritari.

Li ricordo in estrema sintesi.

Si tratta, anzitutto, della volontà espressa di compiere ogni sforzo per riportare in primo piano i valori fondamentali della convivenza democratica, attraverso il metodo del confronto dialettico delle responsabilità personali e di gruppo, nel pieno rispetto della divisione dei poteri, nella riaffermata dignità del lavoro e nell'impegno all'efficiente e corretto funzionamento delle istituzioni.

A questo obiettivo prioritario si collega la necessità di svolgere azioni intese a rinvigorire la stabilità di relazioni pacifiche tra i gruppi linguistici esistenti nel territorio regionale e, sul versante delle istituzioni, la necessità di consolidare il ruolo del Consiglio regionale come sede idonea alla discussione delle problematiche attinenti ai valori autonomistici, espressive del ruolo delle minoranze, nel quadro statutario, all'esame dei problemi di carattere superprovinciale che dovessero emergere nel corso della legislatura.

Un secondo obiettivo di fondo riguarda la volontà espressa di attivare la partecipazione popolare nei confronti della vita degli enti autonomi.

Questa volontà, se vuole davvero realizzarsi individuando vie

praticabili e produttive, deve valorizzare le forze politiche, le organizzazioni sindacali e le espressioni della cultura presenti e operanti sul territorio.

La linea di azione poi che rappresenta, senza dubbio alcuno, la costante fondamentale e si può ben dire storica di tutta la nostra ragione d'essere, non può che concentrarsi sulla difesa e sulla valorizzazione della autonomia derivante dal nostro Statuto speciale e garantita dall'ancoraggio internazionale, sia nei confronti del Parlamento quanto nei confronti del Governo, del sistema ad autonomia ordinaria e delle istituzioni europee.

In questo quadro si iscrive l'esigenza di una attività costante a tutti i livelli, e in stretta collaborazione con l'azione delle Province autonome, per ottenere il completamento dell'assetto istituzionale delle competenze con l'emanazione delle ultime, ma fondamentali, norme di attuazione.

Su un piano più ampio, in conformità all'evolversi inarrestabile e sempre più accelerato nella realtà profonda delle cose (nonostante temporanei intralci e resistenze) delle prospettive e dei rapporti a livello internazionale, un obiettivo da perseguire e da consolidare è quello del progressivo sviluppo in ordine alla costituzione di una unità europea fondata anche sulla pluralità delle Regioni, quali portatrici di valori autonomistici, esaltando, in tal senso, il ruolo delle associazioni e delle istituzioni di tipo superregionale già operanti e proseguendo nell'opera di coordinamento delle diverse iniziative in atto.

Ma, insieme alla riaffermata validità di questa piattaforma di principio e al proposito di portare avanti con la sollecitudine possibile gli impegni e i progetti programmati in termini di iniziative legislative e di organizzazione dei nostri servizi, propri e delegati, dalla Giunta presieduta dal Presidente Angeli, al quale va in questo momento il mio personale rispettoso saluto e tutta la mia considerazione per il dinamismo, la concretezza, lo spirito di collegialità con cui ha esercitato la sua funzione e per il rispetto costantemente manifestato nei confronti del Consiglio, vorrei sottoporre alla considerazione dei signori consiglieri, alcune riflessioni che credo possano avere sbocchi operativi e che mi pare potrebbero dare maggiore significato al nostro operare.

La mia personale esperienza - pari del resto a quella di ogni altro collega - di consigliere regionale e di consigliere provinciale, e quella - che anche altri hanno fatto o stanno facendo - di assessore

provinciale e, insieme, di componente o di presidente di Commissioni legislative regionali o provinciali, unita alla valutazione che tutti certamente abbiamo fatto sulle diverse vicende, talune fortemente drammatiche, che ha attraversato il nostro sistema autonomistico sia a livello provinciale che regionale in questi ultimi tempi, prestando fianco e materia a interpretazioni se non di segno sempre opposto, certamente di natura molto conflittuale e a risonanze esterne non sempre positive, mi induce a individuare cinque esigenze prioritarie attorno alle quali io credo si possa e si debba concordemente lavorare, da posizioni di maggioranza e anche di opposizione in termini di critica propositiva, per lo sviluppo dei valori autonomistici, per la salvaguardia delle nostre specificità, per l'affermazione della nostra identità, per un recupero di dignità, in una parola per il bene delle nostre comunità, delle persone, delle famiglie, dei gruppi.

La prima di queste esigenze mi pare sia quella che si riferisce all'immagine del nostro sistema di autonomia nella sua interezza e nelle sue distinte ma non del tutto separate componenti.

L'esigenza di correggerne le eventuali storture, coltivate ad arte o frutto di non corretta conoscenza o risultato anche di nostre possibili deficienze che vanno riconosciute con sereno spirito di autocritica, è fondamentale sia sul versante interno, cioè nei confronti delle nostre comunità e della nostra opinione pubblica, ma soprattutto sul versante esterno sia nazionale che internazionale.

Non credo che quest'opera estremamente necessaria e urgente, difficile e delicata, che esige molta intelligenza e sensibilità, possa essere portata avanti con successo coltivando una specie di spirito di de-regionalizzazione o alimentando atteggiamenti di separatezza.

Occorre, invece, una grande intesa e una comune sensibilità fra i tre Enti autonomi, tra le forze culturali, politiche, economiche e sociali, a salvaguardia della dignità storico-istituzionale dell'Ente.

La nostra autonomia per la ricchezza del suo patrimonio umano, moltiplicata dalle diversità linguistiche, culturali, etniche, storiche, per le sue possibilità di autogoverno, per le sue dotazioni di risorse, è un bene talmente grande che merita ogni sforzo per il suo consolidamento e sviluppo.

C'è poi un'esigenza di presenza della Regione e, mi permetto di aggiungere, delle Province autonome in tutte quelle sedi dove si discute, dove si formulano orientamenti, dove si assumono decisioni o si danno anche solo pareri, dove si possono stringere alleanze per la difesa di una linea sia a livello nazionale che a livello transnazionale

ed europeo.

In un sistema ormai consolidato di Stato unitario regionale, qual è il nostro, anche se sempre in bilico tra affermazioni di principio e restrizioni di fatto, tra riconoscimenti di competenze e recuperi di potere attraverso leggi di settore fatte passare come norme fondamentali di riforme economico-sociali, e anche se organizzato nei sottosistemi di Regioni a statuto speciale e di Regioni a statuto ordinario, occorre partecipare attivamente e costantemente a questa dialettica permanente costituita dai rapporti tra Stato e Regioni, tra Regioni e Regioni, tra Parlamento, Commissioni parlamentari e Regioni e Province Autonome.

L'apertura sulla organizzazione complessiva del paese, politica e amministrativa, e ormai anche sulle associazioni e istituzioni a livello interregionale, superregionale ed europeo si sta rivelando una necessità assoluta, non una opzione. Proprio per questo - ed è la terza esigenza - occorre un continuo raccordo e un clima di permanente intesa tra la Regione e le due Province autonome per costituire un fronte comune, compatto non solo per la difesa di un'autonomia insidiata, ma per lo sviluppo e l'espansione delle nostre risorse a cominciare da quelle economiche.

Non si può pensare in termini di autosufficienza e di autopulsione.

In realtà, pensare secondo questi parametri è sempre stato un inganno, ma oggi è del tutto inammissibile nell'attuale economia di mercato a dimensioni continentali e mondiali.

La Regione non ha certo competenze in questi settori, ma se giova e là dove le Province giudichino che potrebbe essere utile la presenza della stessa, essa non mancherà con la sua presenza.

Rimangono, a mio giudizio, altre due esigenze che non possono essere trascurate.

Una riguarda il funzionamento stesso dell'Ente al suo interno in modo che possa con sempre maggior efficienza rispondere ai suoi compiti di istituto, sia sul piano della produzione legislativa, sia nei settori delle competenze specifiche che comportano sempre maggiore conoscenza specialistica, sia nel settore dei servizi resi attraverso l'organizzazione centrale e periferica del Libro fondiario e del Catasto. E' qui che si innesta, per esempio - ma lo accenno soltanto - il problema della nuova legge dell'ordinamento degli uffici e del personale.

In questo contesto ha pure da proseguire l'impegno della

Regione per un nuovo ordinamento dei Comuni, al fine di consentire ai sindaci e agli amministratori comunali, ai quali va in questo momento il mio saluto per il diuturno impegno di affermazione dell'autonomia locale, una adeguata e moderna strumentazione operativa, atta a consolidare il ruolo e le funzioni proprie dei Comuni come momento fondamentale di articolazione dell'autonomia, cellula vitale della vita democratica e polo essenziale di riferimento per le esigenze e i bisogni delle nostre popolazioni.

L'altra esigenza è di ordine molto più vasto e profondo.

Credo che essa meriti una trattazione molto ampia e un dibattito molto serio ma anche molto preparato. Qui mi basta affacciarla.

Si tratta del problema dell'autonomia, della sua conoscenza, dei suoi meccanismi operativi, soprattutto della sua storia ma, ancora di più, del suo significato attuale, delle ragioni del suo esserci, delle condizioni del suo sopravvivere e del suo sviluppo, dei pericoli cui è soggetta e dei vantaggi che dovrebbe recare nei confronti delle giovani generazioni.

Se questo valore, cioè se il valore dell'autonomia come sistema e come progetto sempre in fase di realizzazione dinamica, non si interiorizza nella coscienza dei giovani e se noi, per parte nostra, non riusciamo a individuare metodi, modi e mezzi per iniziare e portare avanti questa campagna di natura civile e di significato storico, la nostra autonomia difficilmente avrà un avvenire vitale.

Sul filo conduttore dell'autonomia, un'osmosi privilegiata deve essere stabilita fra istanze, sensibilità, aspirazioni e problemi tutti dei giovani e le istituzioni che l'autonomia stessa esprime.

Significativi fatti, come le manifestazioni di questi giorni dei "giovani dell'85", testimoniano l'effervescenza di ideali e di valori sempre presenti nel mondo giovanile; un mondo al quale non può mancare anche la nostra attenzione per comprenderlo e per assicurare tutto il nostro apporto in termini di credibile concorso nel dare risposte concrete agli interrogativi che pone.

La ricorrenza, che cadrà l'anno prossimo, del 40° anniversario della firma dei patti Degasperi-Grüber, non potrà non costituire opportuna occasione, anche al di là di fatti celebrativi, per un rinnovato impegno e per una ulteriore riflessione sui valori permanenti della nostra autonomia e le fondamentali prospettive della convivenza.

Una pubblicistica diventata intensa nelle lingue italiana e tedesca consente di ripercorrere, esplorare ed interpretare fatti e

momenti del nostro convivere ed anche antefatti.

E' un contributo importante, questo, che tocca più da vicino l'area altoatesina, ma non soltanto essa, e che potrebbe contribuire a riscoprire le ragioni dello stare insieme, ben oltre atteggiamenti di diffidenza introdotti e quasi ereditati da certe dure vicende del passato; un contributo da incoraggiare tutte le volte che è ricerca e ricostruzione seria.

Il senso delle provenienze, la comunanza alpina, l'autonomia come stile non separato di protagonismo civile ben oltre certa mentalità puramente rivendicativa o assistenziale, una comune piattaforma di valori che si riferiscono alla famiglia e alla sua difesa, a una tradizione e a un costume di forte e costante ispirazione cristiana, devono animare e rianimare questo nostro cammino della maturità istituzionale, la terza fase - come si dice - del nostro procedere statutario.

A favorirla dovrà concorrere la parallela, precisa disponibilità delle competenze, nel senso della loro attuazione.

L'entrata in vigore, dal '73 ad oggi, di 48 norme di attuazione dello Statuto induce a prendere atto del lavoro svolto, a fronte di molte difficoltà, dalle Commissioni dei 12 e dei 6.

Preoccupa ora che norme già licenziate dalle Commissioni siano da mesi ferme in attesa delle decisioni del Governo, e che di altre, come quelle finanziarie, non sia ancora possibile intravedere passi veramente significativi.

Si sa bene che la circostanza deriva dal complesso rapporto a carattere tecnico-giuridico, oltre che politico, tra Tesoro e Province autonome per definire un impianto concordato, mentre l'attesa si prolunga anche per la norma finanziaria riguardante la Regione - indubbiamente di minor complessità, tuttavia da mettere a punto - come più volte i Presidenti della Giunta hanno ricordato, per obiettive carenze nella misura e nella modalità dei trasferimenti da parte dello Stato.

Signor Presidente del Consiglio, signore e signori consiglieri!

Io appartengo a quella generazione di consiglieri che è entrata nella precedente legislatura, vale a dire nel 1978, ben lontana non solo dal primo impianto regionale ma anche dalle vicende e dagli anni che hanno contrassegnato il passaggio dallo Statuto del 1948 a quello del 1971.

Lo ricordo per dire che non ho nostalgie alle spalle e che il

mio punto di riferimento e il mio metro di giudizio non sono proiettati all'indietro.

Ho sempre conosciuto e ho avuto modo di operare nell'attuale quadro dell'autonomia e quindi sono perfettamente cosciente dei limiti di iniziativa della Regione.

Io sono nato politicamente, se così posso esprimermi, in questo tipo di autonomia e in questa condizione di rapporti.

Penso perciò che non farò alcuna difficoltà ad osservare con naturale rispetto le competenze di tutti, senza invasione di campi, ma con l'unica preoccupazione di stabilire relazioni e intese per rendere più efficiente, più credibile, più dinamica la tenuta complessiva del sistema, assumendoci ciascuno, per la parte propria, le responsabilità che ci competono.

Al Consiglio quale organo fondamentale e primario dell'autonomia regionale chiedo collaborazione, confronto e fiducia pur nella diversità delle posizioni politiche dei gruppi. Ma il Consiglio deve essere anche capace di autogoverno, per rendere più produttivo e sempre credibile il suo ruolo di fronte alle popolazioni.

Con i singoli consiglieri, cui rivolgo un deferente e doveroso saluto come rappresentanti diretti delle popolazioni dei nostri due collegi elettorali, auspico di avere, nell'intervento della mia elezione, per questo periodo di legislatura che si prospetta davanti, rapporti di intesa e di stima, nell'esclusivo interesse della nostra comunità regionale e per la salvaguardia e lo sviluppo della nostra autonomia.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, era previsto di continuare i lavori, credo comunque che dobbiamo sospendere la seduta per dar spazio alla II Commissione, affinché possa terminare i lavori iniziati stamattina.

Avverto inoltre che, verso le 12.30, esauriti i lavori della Commissione, è convocata la Commissione di convalida.

La seduta è tolta.

(Ore 11.31)